

29 Gen 2020

## Pagamenti, nelle costruzioni attesa di 4,5 mesi e arretrato record di sei miliardi

Mauro Salerno

Centotrentatré giorni. Più o meno quattro mesi e mezzo. È quanto devono aspettare in media le imprese di costruzioni per farsi pagare i lavori eseguiti per conto delle amministrazioni pubbliche. Le norme - sia quelle italiane che quelle europee - direbbero che andare oltre i 60 giorni non è regolare, insomma: non si può. Ecco un caso di scuola di norma-manifesto. Quando si passa dalla realtà immaginata sulla carta dei comunicati stampa istituzionali o della Gazzetta Ufficiale a quella più prosaica degli uffici amministrativi di Asl, comuni, regioni e società partecipate si scopre che le cose cambiano. E di parecchio.

Sono anni che le imprese - costruttori in testa - denunciano in Italia e a Bruxelles lo stato pietoso dei rapporti commerciali con le pubbliche amministrazioni. Rispetto a sei anni fa, quando è stata avviata la prima procedura di infrazione europea, qualcosa si è mosso. Tanto che i tempi di ritardo dei pagamenti si sono addirittura dimezzati. Ma evidentemente ancora non basta. E la sentenza della Corte europea che proprio ieri ha condannato l'Italia per violazione della direttiva Ue che dal 2011 "imporrebbe" alle Pa di pagare al massimo entro 60 giorni non fa che certificare che i passi in avanti sono ancora largamente insufficienti.

Tra i settori più penalizzati ci sono proprio le costruzioni. L'ultimo studio curato dall'Ance segnala che ancora oggi (dati riferiti al secondo semestre 2019) le imprese edili devono aspettare quattro mesi e mezzo per vedersi saldare uno stato di avanzamento lavori e che l'arretrato di pagamenti nel comparto ammonta a circa 6 miliardi di euro.

A fronte di questi numeri, la condanna arrivata dalla Corte Ue «era inevitabile», dice il presidente dell'Ance Gabriele Buia. Buia non nega che, rispetto a qualche anno fa, grazie alla direttiva europea del 2011, «qualche segnale c'è stato e i tempi di ritardo si sono ridotti della metà ma si tratta ancora di attese inaccettabili per imprese che spesso devono lottare per la sopravvivenza».

Oltre alla violazione dei tempi, i costruttori denunciano una "cultura" del ritardo dei pagamenti da parte degli uffici pubblici che sfocia spesso in una serie di «prassi gravemente inique» per le imprese.

Ancora a fine 2019, dunque non più tardi di qualche settimana fa, il 92% dei costruttori interrogati dall'Ance ha dichiarato di aver ricevuto richieste di ritardare l'emissione dei Sal o l'invio delle fatture. O ancora di accettare, in sede di contratto, tempi di pagamento superiori alle tempistiche o di rinunciare agli interessi di mora in caso di ritardo.

Per far fronte alla mancanza di liquidità provocata dai ritardati pagamenti, le imprese che realizzano lavori pubblici riducono investimenti e personale e sopportano costi elevati legati all'utilizzo degli strumenti finanziari attivati. Tra i casi denunciati dall'Ance ci sono esempi di imprenditori costretti a chiudere per i ritardi o i mancati pagamenti. «A questo punto - attacca Buia - ci aspettiamo una reazione immediata delle autorità italiane, anche sul tema del

subappalto già all'attenzione dell'Ue, per evitare che oltre al danno ci sia pure la beffa di dover pagare una sanzione all'Europa».

Anche per l'Oice, l'associazione delle società di ingegneria e architettura, il Governo deve impegnarsi subito per «garantire tempi di pagamento certi e rapidi». Secondo l'Oice, circa la metà delle imprese associate che operano nel campo pubblico lamentano un ritardo vicino ai 9 mesi «e per circa il 10% oltre i 9 mesi». «Nel campo della committenza privata - aggiunge Scicolone - il 44,7% degli associati registra ritardi che si attestano entro i 9 mesi, il 10,6% oltre 9 mesi». «Le nostre società soffrono ancora moltissimo questi ritardi - dice il presidente dell'Oice Gabriele Scicolone - che, aggiunti a tanti altri inutili balzelli e oneri imposti a chi opera nel settore pubblico, rendono veramente difficile operare sul mercato». Anche nel nuovo regolamento del codice appalti, chiude Scicolone, devono esserci «norme chiare che diano tempi certi sui pagamenti».